

COMUNITÀ IN NUCE DIALOGHI DAI TERRITORI FRAGILI

a cura di
Marika Fior
Elena Solero



COMUNITÀ IN NUCE

DIALOGHI DAI TERRITORI FRAGILI

A cura di Marika Fior (marika.fior@uniroma1.it) e Elena Solero (elena.solero@polimi.it)

INTRODUZIONE \ LA CONDIVISIONE DI UNA RICERCA-AZIONE

Obiettivi di questo Libro Tascabile a partire dal seminario del 14 maggio 2025 (sulle attività del WP2-WP3 TRIALS)

1 PARTE \ COSTRUIRE IL METODO: VERSO L'ANTIFRAGILITÀ

Piergiorgio Vitillo, Paolo Galuzzi \ Un contesto sfidante: le aree del cratere del Centro Italia

Un inquadramento del tema e degli obiettivi del progetto TRIALS e delle aree colpite dal sisma 2016, evidenziandone vulnerabilità, fragilità e valori intrinseci (il terremoto come normalità).

Elena Solero \ Le biografie e mappe di comunità come dispositivi aperti e incrementabili

Spiegazione metodologica, il loro ruolo nella ricerca e i primi spunti dai casi studio di Camerino e Norcia.

Marika Fior \ La dimensione della temporaneità: eredità e risorsa per scenari possibili

Come la temporaneità viene indagata e valorizzata nella ricerca per costruire futuri possibili.

2 PARTE \ DISCUTERE IL METODO: PUNTI DI VISTA INCREMENTALI

Gabriele Pasqui \ Politiche urbane e resilienza: fattori esplorativi di una ricerca

Riflessioni sul lavoro della ricerca in relazione alle politiche urbane e territoriali, con un focus sulle dinamiche post-disastro e la ricostruzione in relazione ai meccanismi che attuano degli scenari "praticabili".

Fabio Renzi \ Economie sostenibili dei territori fragili: il neo-popolamento delle montagne

Alcune considerazioni su come disegnare nuove strategie economiche per le aree interne, partendo dalle specificità locali (l'abbandono del territorio agricolo e dei boschi e le opportunità offerte dalla filiera del legno).

Anna Rizzo \ Fine dei paesi e isolamento sociale, documentare il vivere giorno per giorno

Approfondimento sull'efficacia dei processi partecipativi e il valore delle biografie di comunità come strumenti di co-costruzione della conoscenza e di empowerment locale. Tra falsi miti e reali aspettative.

Anna Maria Colavitti \ Abitare i territori fragili: spunti dalle pratiche in Sardegna

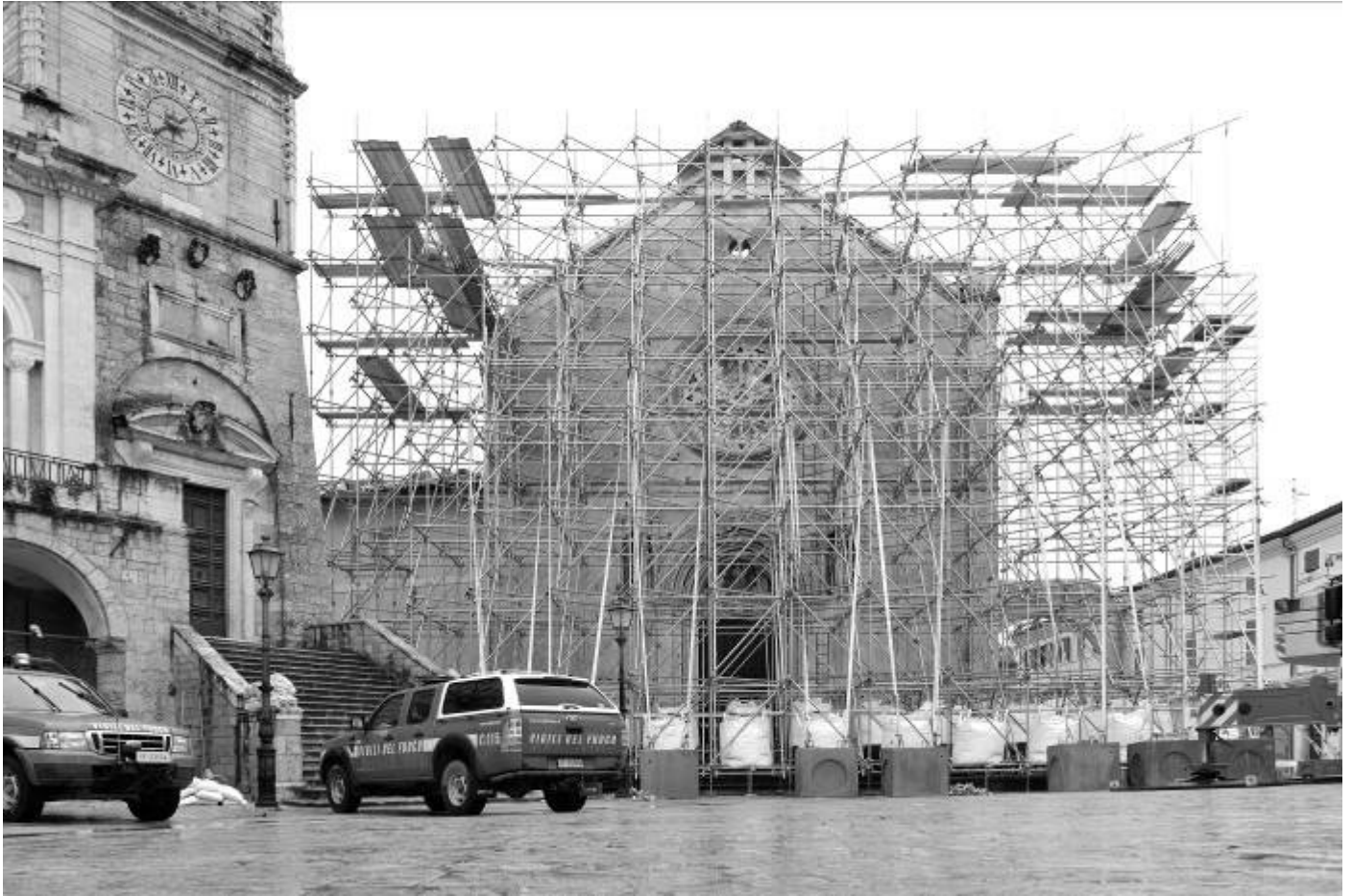
Un confronto tra le esperienze delle aree interne del Centro Italia e le dinamiche dell'abitare nei territori insulari, evidenziando analogie, differenze e le possibili lezioni da condividere.

Davide Fortini \ Questioni aperte per implementare il metodo: limiti e sperimentazione

Domande aperte e sintesi delle riflessioni emerse, evidenziando le criticità attraversate con la ricerca e le direzioni sperimentali da sviluppare nel proseguo.

RACCONTI FOTOGRAFICI

Camerino \ a cura di Claudio Colotti



© Francesco Di Loreto, Norcia

Comunità in nuce. Dialoghi dai territori fragili nasce dall'esperienza di un seminario tenutosi a Milano il 14 maggio 2025 con l'obiettivo di condividere il metodo della ricerca sul campo, condotto per circa un anno assieme alle comunità terremotate del 2016, per discuterlo in modo aperto assieme ad altri colleghi e tratteggiarne delle linee orientative per la sua implementazione.

Questo lavoro si inserisce nel più ampio progetto TRIALS - Transformative Resilience for Inner Areas and Local Communities. Strategies and actions for disaster risk reduction and post-disaster recovery, un Programma di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN del 2022) che coinvolge cinque importanti università italiane¹. La ricerca TRIALS si concentra sulle aree interne del Centro Italia colpite dal terremoto del 2016, con l'obiettivo di innovare le linee guida di pianificazione e di proporre un nuovo approccio per la ricostruzione nonché la preparazione a futuri – ma certi – eventi catastrofici. L'idea è di definire scenari di pianificazione per la cura del territorio all'insegna della resilienza trasformativa delle comunità.

La ricerca generale si basa su un'approfondita indagine delle vulnerabilità, fragilità e valori intrinseci di questi territori, con una sperimentazione operativa sui casi studio di Camerino (in provincia di Macerata nelle Marche) e Norcia (in provincia di Perugia in Umbria). Un elemento cardine del progetto è la costruzione di "biografie di comunità", intese come dispositivi aperti e incrementabili, e "mappe di comunità", interpretate come dispositivi di idee, visioni e luoghi proposte dalle persone che li vivono. L'indagine ha trapiantato la dimensione della temporaneità, considerandola sia come un'eredità (le casette e le strutture d'emergenza) sia una risorsa per costruire futuri possibili (il lasso di tempo tra un terremoto e l'altro) attraverso l'individuazione di scenari alternativi di rigenerazione e preparazione del territorio.

Questo volume raccoglie e sistematizza le riflessioni emerse durante il seminario, presentando un percorso articolato in due parti, ciascuna delle quali contribuisce a delineare una comprensione più profonda e multidimensionale delle comunità e delle loro potenzialità. Le sezioni sono state pensate per accompagnare il lettore in un percorso di comprensione della ricerca-azione che va dalla costruzione del metodo di indagine alla sua discussione critica, fino all'esplorazione dei limiti e delle possibili ulteriori sperimentazioni. A queste parti scritte si affianca anche un percorso fotografico dei luoghi che hanno fatto da incipit alle riflessioni sulle comunità delle aree interne colpite dal sisma, ovvero Camerino e Norcia.

La prima parte del libro, Costruire il metodo: verso l'antifragilità, si concentra sulla genesi e la strutturazione del metodo di ricerca. Il contributo di Piergiorgio Vitillo e Paolo Galuzzi, Un contesto sfidante: le aree del cratere del Centro Italia, offre un inquadramento del tema e degli obiettivi del progetto TRIALS, analizzando le aree colpite dal sisma del 2016 e mettendo in luce vulnerabilità, fragilità e valori intrinseci, con una peculiare riflessione sul "terremoto come normalità". Successivamente, Elena Solero con Le biografie e mappe di comunità come dispositivi aperti e incrementabili approfondisce la spiegazione metodologica di questi strumenti, evidenziandone il ruolo nella ricerca e i primi spunti emersi dai casi studio di Camerino e Norcia. Questa sezione illustra come le biografie di comunità rappresentino un processo di ascolto attivo e partecipazione, mentre le mappe di comunità si configurino come dispositivi dinamici per esplorare collettivamente storie, caratteri e valori. Infine, Marika Fior, in La dimensione della temporaneità: eredità e risorsa per scenari possibili, esplora come la temporaneità sia indagata e valorizzata all'interno della ricerca per co-costruire futuri possibili, sottolineando la capacità di imparare dalle difficoltà passate e di emergere più forti da un evento distruttivo, attraverso la generazione di scenari di pianificazione finalizzati a preparare le comunità e i territori ad affrontare le sfide future.

La seconda parte del volume, Discutere il metodo: punti di vista incrementali, apre un dialogo critico e multidisciplinare sulla metodologia di lavoro, grazie ai contributi di quattro autori di rilievo invitati anche al seminario. Gabriele Pasqui, con Politiche urbane e resilienza: fattori esplorativi di una ricerca, offre riflessioni sul rapporto tra ricerca, politiche urbane e territoriali, con un focus sulle dinamiche post-disastro e i meccanismi che attuano scenari "praticabili". Fabio Renzi, in Economie sostenibili dei territori fragili: il neo-popolamento delle

montagne, propone considerazioni per disegnare nuove strategie economiche nelle aree interne, partendo dalle specificità locali e dalle opportunità legate alla filiera del legno e che possono rappresentare elementi su cui basare le identità delle comunità future. Anna Rizzo, con il testo *Fine dei paesi e isolamento sociale*, documentare il vivere giorno per giorno, sottolinea come l'abbandono dei paesi nelle aree interne sia il risultato di processi complessi e di lunga data, ma evidenzia soprattutto che l'attenzione dovrebbe concentrarsi sull'infelicità delle persone che vi abitano anziché solo sulle case vuote. Un quarto contributo, di Anna Maria Colavitti con *Abitare i territori fragili*: spunti dalle pratiche in Sardegna, offre un prezioso confronto tra le esperienze delle aree interne del Centro Italia e le dinamiche abitative nei territori insulari, in particolare quelli della Sardegna, evidenziando analogie, differenze e possibili lezioni da condividere. Il contributo conclusivo del libro, intitolato *Questioni aperte per implementare il metodo: limiti e sperimentazione*, è di Davide Fortini. Questo capitolo sintetizza le riflessioni emerse dai contributi precedenti, evidenziando le criticità incontrate durante la ricerca nel Centro Italia e delineando le direzioni sperimentali da sviluppare per il prosieguo del progetto. Si tratta di un momento di bilancio e di proiezione verso il futuro, volto a stimolare nuove domande e a consolidare le basi per un'ulteriore evoluzione del metodo e delle sue applicazioni.

La sezione fotografica, infine, non è un semplice abbellimento per il libro, ma un vero e proprio documento visivo autonomo. Le immagini qui raccolte raccontano la vita delle comunità esistenti e, come suggerisce il titolo della pubblicazione, offrono una visione di quelle che potrebbero nascere nei territori devastati dal terremoto del 2016. A Camerino, l'obiettivo di Claudio Colotti ha catturato l'umanità dei volti in due contesti molto diversi: da un lato, gli spazi temporanei delle SAE (Soluzioni Abitative di Emergenza), dove la vita ha trovato una nuova, seppur provvisoria, normalità; dall'altro, lo spazio "senza-tempo" del centro storico, un luogo che, pur ferito, continua a essere il cuore pulsante della memoria e dell'identità collettiva. Nel frattempo, a Norcia e Castelluccio, Francesco Di Loreto ha lavorato sui paesaggi urbani ed extraurbani, documentando il momento cruciale immediatamente successivo all'evento sismico. Le sue fotografie non mostrano solo la distruzione, ma anche la forza di un paesaggio che, pur segnato, conserva la sua maestosità e si prepara alla rinascita.

Attraverso questi percorsi, il volume offre non tanto una documentazione parziale dei risultati fin qui raggiunti (il progetto TRIALS si chiuderà ufficialmente a febbraio 2026), ma un invito alla riflessione e alla partecipazione attiva per tutti coloro che sono interessati a contribuire alla costruzione di comunità resilienti e antifragili nei territori più vulnerabili del Paese. Cosa accadrebbe infatti se la ricerca non fosse più un processo solitario, confinato dentro all'università, ma fosse un cammino condiviso, co-creato da chi vive ogni giorno i problemi che si stanno studiando? Questa domanda sostiene l'idea che la ricerca-azione rappresenti un cambiamento di paradigma e questo libro introduce l'esempio sperimentale condotto per le aree del cratere sismico del centro Italia invitando il lettore non solo a leggere, ma a riflettere e ad agire. Questo "libro tascabile" – come l'abbiamo da sempre pensato – si offre come un'opportunità per cambiare l'approccio alla ricerca e alla risoluzione dei problemi, vedendo la condivisione non come un optional, ma come una risorsa fondamentale per innescare processi virtuosi di cambiamento e miglioramento.

In un'epoca in cui i territori sono l'esito di pressioni, traumi e incertezze, questo volume è un invito alla riflessione e alla partecipazione attiva sui percorsi da seguire per rigenerare tali contesti facendo tesoro delle loro fragilità. Attraverso un percorso che unisce metodo scientifico, analisi critica e un potente racconto per immagini, il libro mostra come la ricerca possa e debba uscire dai confini accademici per diventare uno strumento di cambiamento. Ci auguriamo che la tesi centrale di questo lavoro – che la condivisione è la risorsa fondamentale per la costruzione di comunità antifragili – possa ispirare nuovi approcci e aprire la strada a ulteriori sperimentazioni. Non è solo la scienza a poter offrire soluzioni, ma l'incontro tra la conoscenza scientifica e l'esperienza vissuta. Questo *instant book*, pensato per essere uno strumento pratico e immediato, si offre quindi a tutti coloro che desiderano contribuire alla costruzione di un futuro più agile e resiliente per i territori fragili. La domanda resta dunque aperta: cosa accadrebbe se la ricerca fosse davvero un cammino co-creato? Questo libro è un primo passo per trovare le possibili risposte.

1 Università degli Studi di Camerino (Principal Investigator della ricerca coordinata da Massimo Sargolini), Politecnico di Torino (la cui responsabile dell'unità di ricerca è Grazia Brunetta), Politecnico di Milano (il cui responsabile dell'unità di ricerca è Piergiorgio Vitillo), Sapienza Università di Roma (il cui responsabile dell'unità di ricerca è Paolo Galuzzi), Università degli Studi di Chieti-Pescara (la cui responsabile dell'unità di ricerca è Donatella Radogna).

Il Capitale sociale si configura come un patrimonio prezioso per affrontare la complessità dei cambiamenti socioeconomici, ambientali e climatici che caratterizzano la contemporaneità (Sartori 2017; Alberio 2023). Da questo profilo, la ricerca PRIN TRIALS,¹ è stata occasione per approfondire in azione (Saija 2007; 2016) due questioni nodali che caratterizzano i processi partecipativi finalizzati alla costruzione di città e territori resilienti: ascoltare attivamente le comunità locali insediate, generando adeguate biografie di comunità; coniugare saperi locali e saperi esperti, costruendo pertinenti mappe di comunità. Si tratta di due modalità di ricerca fra loro integrate, che sperimentano operativamente la costruzione di dispositivi utilizzabili, aperti, incrementabili, obiettivo abilitante ogni ricerca pubblica in azione.

Ascoltare attivamente le comunità insediate

L'ascolto attivo è un approccio partecipativo che ha l'obiettivo di comprendere in profondità i bisogni, le percezioni, i valori, le priorità delle persone che vivono, lavorano, operano in un territorio, andando oltre la semplice raccolta di opinioni per creare un dialogo costruttivo e bidirezionale (Rogers, Farson 1957).

Questo processo assume un ruolo fondamentale nell'empowerment delle comunità locali, all'interno del quale la partecipazione costituisce il fine e non il mezzo, in quanto il vero fine è il processo stesso, ossia: "il protagonismo degli abitanti, la possibilità e la capacità di riappropriarsi del proprio contesto di vita, la produzione collettiva di idee e progetti, il mutuo aiuto, l'apprendimento collettivo, la produzione sociale di pubblico" (Cellamare 2011).

Prima di intraprendere un'attività di ascolto in qualsiasi forma e modalità, occorre avere piena consapevolezza che le città contemporanee non ospitano una sola comunità, ma una molteplicità di comunità differenti per interessi, attività, relazioni virtuali e persino immaginate, che si sovrappongono e si intersecano nello spazio urbano (Brint 2001). La città è essa stessa una "comunità di comunità", intesa come pluralità di individui e gruppi che partecipano alla vita pubblica non solo attraverso i loro rappresentanti, ma anche direttamente, con autonomia e responsabilità. Le comunità sono forme sociali in nuce, come possono essere le città, non solo nel caso marchigiano (Calafati, Mazzoni 2009) e assieme costrutti culturali sempre a venire (Agamben 1990).

Il coinvolgimento attivo delle comunità può innescare un processo trasformativo che agisce su tre dimensioni fondamentali e interconnesse. In primo luogo, genera speranza (hope), stimolando le persone a mettersi in gioco e a cercare strategie per migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro (Freire 1970); in secondo luogo, restituisce potere (empowerment) agli individui, rafforzando il senso di appartenenza, di responsabilità e di riappropriazione degli spazi decisionali e di azione (Rappaport 1992); infine, promuove competenze, accrescendo il "saper fare" e il "saper essere", potenziando le competenze individuali e collettive (capacity building), contribuendo alla creazione di opportunità, servizi e processi di crescita personale e complessiva (OECD-DAC 2006).

I campi di applicazione dell'ascolto attivo e più in generale della progettazione partecipata sono differenti e molteplici: urbanistica (riqualificazione urbana, progettazione spazi pubblici; rigenerazione aree dismesse; interventi di mobilità sostenibile), politiche pubbliche (progetti di inclusione e integrazione culturale; definizione politiche locali), ambiente e sostenibilità (interventi per la resilienza urbana e la gestione delle risorse; progetti di adattamento ai cambiamenti climatici; piani di gestione dei parchi naturali e aree protette), tecnologia e innovazione sociale (sviluppo di piattaforme digitali per la comunità, Urban Digital Twin e simulazioni partecipative), educazione e

¹ Si tratta di un Programma di Ricerca d'Interesse Nazionale PRIN2022 TRIALS *Transformative Resilience for Inner Areas and Local communities. Strategies and actions for disaster risk reduction and post-disaster recovery*, che lavora sulle aree del Cratere del Centro Italia colpite dal Sisma 2016, con una sperimentazione operativa su Camerino e Norcia. E vede coinvolte 5 Università: Camerino (capofila), Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, Università di Pescara, Università la Sapienza di Roma. In particolare, il presente contributo tratta i temi del WP2 *Application of the methodology to the inner areas case study* e più specificatamente quelli contenuti nelle due task: T2.2 - *Development and analysis of Community Biographies and Community Map*; T2.3 - *Planning by Scenarios in Central-Italy Inner Areas in close interaction with local communities*.

cultura (progetti didattici partecipativi, musei e mostre co-curate dalle comunità, iniziative di memoria storica e valorizzazione del patrimonio). In ogni campo di applicazione e situazione, il processo di ascolto attivo rappresenta un momento privilegiato di coinvolgimento collettivo, nel quale ogni partecipante è chiamato a contribuire attivamente all'individuazione e alla definizione di strategie orientate al miglioramento complessivo della vita dei cittadini.

Alimentare un processo collaborativo, che consenta di costruire un'idea di futuro, è utile a coordinare le azioni attraverso modelli di sviluppo in grado di fornire alle comunità un contesto e una traiettoria in cui riconoscersi. In particolare, programmare per scenari, si configura come una vera e propria modalità d'interazione collettiva (Alessandrini 2019; Dupuy 2011; Blečić 2012; Wade 2012), a partire dal patrimonio di conoscenze e dal paesaggio in cui le comunità si riconoscono e che desiderano custodire e lasciare in eredità.

Le biografie e le mappe di comunità, al pari degli scenari evolutivi, si configurano come dispositivi abilitanti che strutturano e aprono al confronto, a partire dalla condivisione dei problemi e dalla costruzione della loro rappresentazione finalizzata alla definizione di un'agenda strategica delle azioni possibili. Immagini d'insieme e unitarie, capaci di con-tessere valori e fragilità, che non si configurano come un piano generale né tantomeno come somma di progetti, ma consentono di riconoscere campi di opportunità da affidare a successivi piani, politiche, azioni. Che mettono al lavoro sguardi da lontano e dall'alto (strutturali) e da vicino e dal basso (contestuali), per costruire relazioni situate tra pratiche sociali e spaziali, tra processi economici e luoghi in perenne metamorfosi. Comprendere le condizioni di vita quotidiana delle comunità locali, a partire dalle reali esigenze di chi vi abita, costituisce un solido antidoto alla fragilità (Vitale 2009; Blečić, Cecchini 2015), uno strumento di ri-abilitazione capace di generare anti-fragilità – per sua stessa natura rigenerativa – non in termini astratti, ma radicata nei bisogni concreti dei territori, con le loro specificità storiche, geografiche, sociali, economiche.

Un processo di ascolto attivo capace di dare spazio e valore alla pluralità di voci, ai bisogni reali e alle prospettive interne costituisce un buon punto di partenza per avviare percorsi di resilienza trasformativa (Brunetta et al. 2021), in grado di rimbalzare in avanti, come previsto nei Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile; ma soprattutto partendo dai bisogni e dalle fragilità espresse dalle comunità insediate, non solo nella direzione della costruzione di piani, programmi, dispositivi, ma anche attraverso azioni di comunità e interventi materiali e immateriali di ampiezza commisurata alle fragilità esistenti, con un approccio multiscalare coerente con la multi scalarità dei rischi (Fabietti, Pozzi 2018).

Nell'ambito della ricerca TRIALS, è stato implementato un articolato processo di ascolto attivo e di coinvolgimento delle comunità locali di Camerino e Norcia, realizzato attraverso differenti modalità e attività partecipative e condotto in un arco temporale compreso tra ottobre 2024 e giugno 2025, con la finalità di produrre biografie pertinenti delle comunità insediate, promuovendo al contempo la capacità d'ascolto e la capacitazione dei territori (Bobbio 2004).

Avvicinarsi alle comunità ha richiesto la presa di coscienza dei luoghi e la ricerca di una giusta misura: per capire le dinamiche di un luogo, occorrono sguardi lucidi, lunghi, attenti, non frettolosi e distratti, che non devono essere necessariamente locali, ma di chi arriva da lontano e vuole davvero guardare, ascoltare, capire, sentire, incontrare l'altro (Teti 2024). Partendo da una comprensione emotiva e intuitiva dei luoghi e delle comunità che li vivono, per accompagnare e affiancarsi ai saperi locali, che fondano le loro conoscenze sull'esperienza e sulle pratiche quotidiane e ordinarie dei luoghi. Nonché dal supporto operativo decisivo di Davide Fortini², che ha strutturato le fasi dell'ascolto attivo, articolato in quattro differenti attività.

Passeggiate esplorative. Si è trattato del preliminare processo di conoscenza, approfondimento, disvelamento e presa di consapevolezza dei luoghi da parte del gruppo della ricerca. Il contesto fisico-spaziale e sociale del territorio e delle comunità è stato studiato sia attraverso le tradizionali analisi e interpretazioni urbanistico-territoriali, sia attraverso una fase preliminare di ascolto di alcuni testimoni privilegiati (le guide locali), selezionati per storie, competenze e conoscenze situate, di differenti nature: tecnica-progettuale, paesaggistica - ambientale, economica e sociale.

² Si veda in particolare il suo contributo all'interno del presente testo, anche con riferimento alle criticità e agli aspetti sperimentali della ricerca.

Durante le passeggiate esplorative (ottobre 2024), le guide locali hanno illustrato temi, luoghi, questioni ritenute dal loro sguardo e posizione rilevanti, per poi condurci a prendere confidenza e sensibilità dei territori attraverso sopralluoghi mirati in alcuni luoghi notevoli (Centro storico, SAE, frazioni, centralità, ambiente e paesaggi rappresentativi). Le attività svolte hanno portato alla predisposizione di due specifici Report delle passeggiate, con il coinvolgimento descrittivo, interpretativo e dimostrativo dei luoghi cui le persone appartengono, utilizzando alcune antenne e sensori dei territori rappresentati da profili differenti ma con conoscenze, passioni e sentimenti profondi per questi territori.

Interviste a testimoni privilegiati. Sono state svolte più di 70 interviste a componenti della pubblica amministrazione, a operatori e attori che si occupano di promuovere nuove economie locali, a soggetti del terzo settore. La raccolta, sistematizzazione, validazione di questi materiali ha contribuito a instaurare una relazione attiva e costruttiva con le comunità e a produrre dispositivi aperti, dinamici, soggetti a modifiche e integrazioni, configurandosi come strumenti di lavoro per le successive fasi di confronto.

Incontri settimanali. Sono stati attivati due luoghi di ascolto stabili sul territorio,³ veri e propri laboratori permanenti di confronti individuali, collettivi, di gruppo, generali e tematici, informali e conviviali, piccole arene in cui hanno trovato rappresentazione e preso forma le vite sociali, che hanno portato alla predisposizione di Diari di bordo per tenere traccia e memoria delle attività e degli incontri svolti, delle diverse idee e proposte, del materiale grafico e fotografico raccolti. Un progetto disciplinare e culturale di animazione del territorio, esito delle conoscenze puntuali, diffuse e specifiche degli abitanti, che hanno la possibilità di rappresentare e ricomporre il patrimonio, il paesaggio e le qualità in cui si riconoscono, mettendo in luce come la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle proprie memorie e alla propria realtà, a come vorrebbe che questa fosse in futuro.

Workshop di ascolto attivo. Sono stati organizzati due workshop di ascolto attivo e partecipazione delle comunità locali (marzo e giugno 2025), incentrati sul tema de La città della temporaneità - la comunità, nel frattempo, affrontando i temi più importanti per il futuro delle due comunità, dai quali sono scaturiti i Report dei Workshop, che sintetizzano posizioni, aspettative, visioni anche differenti portate alla discussione e al confronto collettivo.

Le più interessanti politiche europee hanno documentato e messo in luce l'importanza delle tecniche e delle modalità di partecipazione nell'attivazione e nel potenziamento della capacitazione dei territori, soprattutto quando sono in grado di aumentare la capacità di ascolto delle comunità locali (European Commission 2022; 2023).

Le stesse rilevazioni e interpretazioni del Capitale sociale (Putnam 2000), in rapporto ai temi della partecipazione e alla fiducia delle comunità insediate nei comuni del cratere del sisma del Centro Italia 2016 nei confronti delle istituzioni, hanno evidenziato l'ampio spazio esistente di lavoro e manovra. Le aree interne, in particolare, sono contraddistinte non solo da un formidabile Capitale naturale, ma anche da un Capitale sociale ricco, diffuso e articolato (Cartocci 2007; Comoletto 2023). Una trama ancora lasca, per alcuni aspetti incompiuta e inespressa, che va accompagnata e curata nella direzione della progettazione integrata e consapevole dei territori. In ogni caso, una territorialità radicata, anche nei cosiddetti territori che non contano (Lupatelli 2020), una risorsa di coesione formata dall'insieme delle reti sociali e delle norme di reciprocità e fiducia che le sostengono e per la produzione di cittadinanza consapevole che ne veda l'identificazione nel bene pubblico.

Si tratta di contesti e luoghi in cui si addensano significativamente criticità ma anche importanti opportunità di resilienza trasformativa, da attivare e consolidare a partire dalle buone pratiche sperimentate nei processi d'innovazione e capacitazione delle comunità.

Lavorare sulla costruzione del Capitale sociale rappresentato dalle reti formali e informali locali, in una società sempre più individualistica dove le reti sociali si stanno sempre più erodendo, delinea una piattaforma significativa per il suo sviluppo, con una natura potenzialmente abilitante per la produzione di virtuose azioni congiunte.

Il Capitale sociale facilita la cooperazione spontanea se inteso non come sommatoria di vantaggi individuali, ma come comunità civica, in cui prevale un elevato senso civico (civic-ness), ossia un insieme di atteggiamenti e comportamenti (cultura) coerenti con i principi di una democrazia funzionante (Stato) e di una economia efficiente (mercato) (Putnam 1993; Bagnasco 1994). Una proxy in sé non significativamente rilevante, ma espressiva di qualità

³ Si tratta in particolare del Digipass (Norcia) e del Centro Sociale di Montagnano (Camerino).

come la fiducia, l'orientamento alla cooperazione, la forza dei legami sociali, il radicamento identitario, propri di una società locale, che possano configurarsi quale fattore fondamentale e decisivo nel disegno di politiche e di interventi, inteso come un sistema di azioni capaci di generare forme di conoscenza utilizzabile (Lindblom, Cohen 1979), in grado di promuovere contestualmente cambiamenti che riguardano un periodo lungo. La capacitazione delle comunità, unita a un approccio transitorio e incrementale agli inevitabilmente lunghi processi di rigenerazione, rappresenta la condizione essenziale per costruire ipotesi praticabili e condivise di futuri possibili.

Coniugare saperi locali e saperi esperti.

La resilienza trasformativa aumenta la sua efficacia quando si fonda sulla capacità di integrare in modo sinergico saperi locali e saperi esperti. I primi, radicati nell'esperienza diretta delle comunità, rappresentano un patrimonio di conoscenze maturate nel tempo strettamente legate alle specificità storiche, culturali e ambientali dei luoghi (Raymond et al. 2010). I secondi, basati sulla ricerca scientifica e sulle competenze tecniche, forniscono strumenti metodologici, modelli analitici, prospettive sistemiche (Fazey et al. 2014).

La revisione della letteratura svolta ha dimostrato come la co-produzione della conoscenza, ossia un processo collaborativo tra questi due saperi, sia capace di generare soluzioni contestualmente appropriate e socialmente legittimate (Berkes 2009).

In particolare, in contesti fragili e/o soggetti a rapidi cambiamenti, questo approccio consente di rafforzare la capacità adattiva della comunità, convertendo le criticità in opportunità (Wyborn 2015) e favorendo politiche territoriali sostenibili e inclusive (Turnhout et al. 2020). L'integrazione e ibridazione dei saperi locali-contestuali con quelli tecnici-esperti trova una concreta applicazione nelle mappe di comunità, strumenti partecipativi che consentono di rappresentare, in forma visiva e narrativa, il patrimonio materiale e immateriale di un territorio (Clifford, Maggi, Murtas, 2006).

Le mappe di comunità⁴ scaturiscono da un processo partecipativo strutturato, spesso articolato in tavoli di lavoro che rappresentano spazi di dialogo e confronto in cui i diversi attori territoriali (abitanti, associazioni, portatori di interesse e istituzioni) si incontrano per condividere conoscenze, esperienze e visioni orientate.

Lo scopo di queste rappresentazioni è descrivere l'ambiente di vita delle comunità, attraverso uno sguardo il più possibile plurale, composito, articolato e che, in una concezione dinamica del Capitale sociale -inteso quindi non come dotazione stabile di reti, relazioni e conoscenze, ma come vero e proprio contesto attivo e in movimento di interazione sociale - può essere messo al lavoro e in tensione assieme al capitale territoriale, per la costruzione di progetti di sviluppo locale place-based, affrontando aspetti concreti che riguardano la vita delle comunità, aiutandole a costruire programmi utili per orientarne l'azione. Le mappe di comunità si configurano, da un lato come un'indicazione sintetica di uno stato di fatto, dei valori e delle fragilità (gli elementi che rendono chiara la vocazione di un'area), dall'altro il suo orientamento trasformativo (le risorse da svelare e le attese della comunità). Rappresentano dispositivi di idee, visioni e luoghi, una dichiarazione collettiva di valori materiali e immateriali, organizzate in forme sintetiche, territorializzate e meno.

Come le biografie di comunità, anche le mappe sono dispositivi aperti, incrementali, dinamici, in continua costruzione: aperti, in quanto accolgono contributi di differenti attori per restituire una rappresentazione complessiva della realtà territoriale; incrementali perché si costruiscono per fasi, attraverso la raccolta progressiva di informazioni, storie, pratiche, dati, valorizzando e incrementando la conoscenza preesistente; dinamici, perché riflettono i cambiamenti del territorio e delle comunità; in continua costruzione perché possono aggiornarsi in risposta a nuove esigenze, eventi o interventi, diventando strumenti di governance territoriale adattiva.

⁴ Le mappe di comunità nascono in Inghilterra negli anni '80 come strumento partecipativo per rappresentare e valorizzare il patrimonio culturale e naturale di una comunità (*Parish Maps*). Questo approccio si è poi evoluto e diffuso assumendo come finalità principale quella di rafforzare l'identità locale e favorire lo sviluppo sostenibile.

In questo modo, le mappe di comunità diventano strumenti metodologici e processuali, capaci di attivare la partecipazione, rafforzare il Capitale sociale e guidare decisioni territoriali sostenibili e condivise (Magnaghi 2010)

La fiducia nelle comunità, il valore della partecipazione, la potenza che economie locali e società insieme sanno sprigionare, rappresentano l'antidoto al veleno di una cultura che porta alla rimozione di qualunque dimensione di complessità dei problemi e degli strumenti necessari a risolverli, a partire dall'integrazione delle differenti forme e modalità di attivismo sociale (spontaneo, organizzato, istituzionale), nella direzione della costruzione di consapevoli progetti di territori, reinventando il senso della propria azione in una chiave non localistica (Solero, Vitillo 2022)

Questioni aperte per implementare il metodo. Limiti e sperimentazione

Davide Fortini

La riflessione degli interlocutori esperti invitati al seminario è un ulteriore contributo immesso nel design del percorso partecipativo, una tappa di quell'andata e ritorno di scambio di informazioni che, anche in questo caso, è stato aperto ai componenti della comunità. L'ingresso di nuovi esperti nel processo partecipativo avviene a valle di quel milieu che la ricerca è riuscita ad istituire con i gruppi di persone che nelle due realtà di Norcia e Camerino hanno accolto l'invito di offrire alla ricerca il loro tempo, le loro conoscenze, la loro voglia di apprendere. Assumendo così un ruolo di "primi" rappresentanti delle comunità che abbiamo iniziato a conoscere e che hanno iniziato a conoscerci. Sulla base delle loro indicazioni degli ambiti prioritari da affrontare per indirizzare le attenzioni verso una resilienza trasformativa i responsabili dell'unità di ricerca coordinata dal DABC hanno selezionato alcuni profili mancanti nel gruppo di ricerca, da cui provare a trarre spunti e suggestioni per migliorare sia la comprensione dei fenomeni sia l'organizzazione di risposte.

1.1 Esperti e comunità

In questi anni recenti nel nostro paese si è accesa per motivi diversi una certa curiosità, quasi un bisogno, di contaminare qualsiasi percorso decisionale da una dimensione partecipativa. Una legittimazione sociale che in molti casi ha più ombre che luci. Se svolto in modo sincero e consapevole il percorso di immissione del sapere locale ha dimostrato di poter divenire un'opportunità rispetto a direzioni di innovazione del sistema delle politiche pubbliche quali quelle dei beni pubblici emergenti, della riduzione degli impatti antropici sul sistema ambientale, dell'integrazione tra la democrazia rappresentativa e diretta con quella deliberativa, della sussidiarietà circolare, oltre ai tradizionali aspetti di efficacia ed efficienza, di innovazione creativa collettiva.

I partecipanti di Norcia e Camerino hanno avuto come prima reazione quella del sentirsi "in pochi"; i processi promossi "dall'alto" e senza un preventivo accordo con (almeno) i rappresentanti delle municipalità interessate, come avvenuto per la ricerca Prin, necessitano di tempi più lunghi, per costruire una platea di interlocutori soddisfacente e conscia di cosa si può dare e ricevere, distinguendo percorsi di questo tipo da quelli della democrazia rappresentativa o diretta a cui si è più abituati a prendere parte.

Se i processi sono assunti come inizio di un percorso paziente di "ingaggio" della "comunità" la quantità delle figure che si siedono inizialmente ai tavoli non diviene un problema "insormontabile" perchè il percorso dovrebbe immaginare a come allargare progressivamente il numero dei partecipanti, incrementare la diversità degli stessi rispetto alle loro appartenenze (sociali, anagrafiche, culturali, ...); detto ciò, come per la mappa citata da Pasqui, possiamo dire che non si può ipotizzare un processo che sia una comunità 1:1, tanto più se l'intervento si posiziona all'interno di contesti costituiti da un numero di persone crescente e quindi con crescenti difficoltà di ingaggio.

1.2 La fiducia

In questo ambito di riflessione diviene interessante riflettere sul salto metodologico che si impone tra un'esperienza come quella condotta e raccontata da Rizzo a Frattura di Scanno (borgo abitato in forma stanziale da circa 20 persone che crescono ad un centinaio durante l'estate) rispetto a pur piccoli paesi come Camerino e Norcia che portano ognuno una comunità composta tra i 7000 e i 5000 abitanti.

Mentre a Frattura il processo sembra abbia potuto tendere ad essere una rappresentazione 1:1 della "comunità", nei due contesti di sperimentazione della ricerca questo non si è potuto pensare, se non come tentativo di portare al tavolo una componente significativa di testimoni privilegiati (anche delle componenti fragili e conflittuali).

In micro contesti, in ricerche di carattere antropologico, la costruzione della fiducia può certamente passare da posture che la costruiscono attraverso rapporti interpersonali profondi, magari con colloqui amicali che il "visitatore" attiva con le singole persone, anche quelle che vivono sole e sono portatrici di bisogni di rottura dell'isolamento in cui si trovano (es la vecchia signora malata).

Man mano che i contesti si fanno più grandi, più le ricerche entrano in campi decisionali, queste relazioni dirette si fanno più difficili, più mediate da strumenti comunicativi che consentono a tutti di restare informati e nel caso decidere di entrare nel processo a fasi avviate. Spesso al crescere della popolazione crescono anche, per motivi diversi, le cautele dell'abitante nel concedere la sua disponibilità.

Se la fiducia è comunque un elemento da acquisire e senza la quale questi processi di ascolto non portano in genere da nessuna parte, la ricerca Prin ha usato la strada del patto partecipativo, offrendo in fase di avvio una piattaforma di punti su cui la ricerca si impegnava per rendere "fattiva" la partecipazione. Anche per rispondere alle consuete domande, qui acuite da uno stato di frustrazione, di chi voleva capire l'utilità del suo contributo.

Dall'altro si è provato ad istituire nei due contesti una presenza stabile nell'arco dei mesi in grado di portare a riconoscersi per nome e con alcuni a diventare "amici" anche sulla base di disponibilità offerte da alcuni componenti del team di ricerca per la realizzazione delle loro eventi, per registrare gli esiti di loro iniziative, riducendo in questo modo le distanze tra osservato e osservatore.

Una domanda aperta che l'esperienza di Rizzo sembra offrire è quindi quella di come sia possibile interpolare gli interessi specifici della "comunità" con quelli di esperti che necessitano di definire degli strumenti di carattere generale che interessano i residenti in quanto testimoni chi abita territori fragili.

Da un lato la ricerca, il cui focus sono le linee guida da offrire a tutti i contesti fragili del territorio nazionale per gestire al meglio non solo il post crisi ma anche il pre crisi, il tempo cioè in cui organizzarsi per affrontare consciamente ciò che avverrà, che ha chiesto ai residenti di lavorare anche per "altri".

Dall'altro il legittimo interesse di chi dopo otto anni dal sisma ancora vive in situazioni di precarietà, magari già coinvolto in altri processi partecipativi che spesso non hanno prodotto nessuna ricaduta sulla realtà, e le cui difficoltà oggettive di vita quotidiana si assommano a quelle proprie alla "stanchezza" tipica della nostra società.

La ricerca ha guardato non solo agli interessi "scientifici", quelli per cui ha ricevuto un finanziamento, ma anche a quelli "quotidiani" di chi si sedeva intorno al tavolo. Scegliendo di conseguenza di non costituire due "gruppi di studio" (es assemblee di cittadini) ma tenendo aperto il processo a chiunque volesse entrarvi con qualsivoglia istanza.

Un modello di ascolto che dovrebbe trovare una continuità anche nelle fasi successive, quelle che potranno essere gestite a livello locale, per avvicinarsi sempre di più a chi non crede di avere delle cose da dire, in cui la ricerca potrebbe offrire delle occasioni di formazione di figure "locali" che si "specializzano" sulle modalità di gestione di percorsi "partecipativi".

Un altro elemento che emerge da Frattura e può divenire uno stimolo di riflessione per la continuazione della ricerca, è la capacità del soggetto esterno di attivare la comunità a svolgere delle azioni autonome di riappropriazione dei luoghi e della memoria. Come strumento per staccarsi progressivamente dalla presenza degli esperti. Questa direzione è rintracciabile sia in strumenti (cfr scala partecipazione, Arstein) che hanno cercato di definire dei livelli qualitativi della partecipazione e che pongono nei livelli più alti proprio le forme di auto determinazione della comunità sino a riflessioni generali sull'architettura (cfr Rudofsky).

La ricerca da un lato ha registrato come in situazioni di crisi esiste sempre una certa componente della comunità che decide di farsi carico in modi più o meno informali di interventi anche "straordinari" (es. Montanari testoni, Norcia).

Allo stesso tempo pare restare un plus lo scambio di informazioni tra gli esperti e la popolazione (al cui interno si trovano comunque altri esperti), lasciando a questa ultima le carte in mano per decidere "consapevolmente" che cosa sia meglio per il proprio destino.

Durante la ricerca le modalità di ricostruzione dei centri storici, contrastate tra forme di restauro conservativo sponsorizzate dai tecnici e quelle di recupero funzionale sostenute da parte della popolazione, mostrano un conflitto apparentemente non risolto anche forse per una trattazione del tema con un approccio non appropriato. Una assenza di costruzione di una conoscenza condivisa tra le parti, che un tempo si poteva chiamare "cultura", che ha portato ognuno ad agire per il proprio piccolo interesse perdendo di vista quello generale. La trasformazione dei piani terra in garage, fatta secondo le norme di legge dai proprietari, svicola le imposizioni conservative delle

pubbliche amministrazioni, rispondendo ai bisogni personali ma contribuendo allo stesso tempo alla distruzione dell'immagine della città storica.

Per continuare a rafforzare la fiducia verso un futuro condiviso un lascito della ricerca potrebbe quindi essere di come e se indicare nelle linee guida l'assunzione da parte delle municipalità di strumenti quali quelli del regolamento per l'uso condiviso dei beni comuni, l'introduzione nei regolamenti comunali di linee guida per la partecipazione, cioè strumenti che "istituzionalizzano" il ruolo attivo dei cittadini nel prefigurare e agire il futuro nella consapevolezza dei vincoli.

2.1 l'interesse pubblico

Le forme democratiche sono sotto stress a livello planetario con un allontanamento dalle forme rappresentative, con la perdita dei corpi intermedi, con il rafforzarsi di autocratie e democrazie.

Alcune democrazie evolute hanno deciso che i problemi sia meglio affrontarli abbandonando ogni forma argomentativa e di rispetto del diritto internazionale.

Le forme di governo delle municipalità hanno posto questi percorsi di ascolto quasi sempre ai margini, pur con casi che testimoniano come l'intelligenza collettiva possa essere un potente strumento di innovazione socio politica (es. decidem, Barcellona).

Nell'uomo resta la tendenza ad andare verso il futuro guardando al passato (rif. Angelo Novus, Klee – Benjamin); e il passato dell'Occidente si fonda culturalmente sull'invenzione della democrazia. Il passato stesso della disciplina della pianificazione poggia su esperienze a cui si continua a guardare con interesse, perché hanno concentrato in loro la sintesi della speranza di poter costruire un mondo nuovo, migliore.

La realizzazione dell'outlook tower di Glasgow ha significato l'avvio di un nuovo modo di pianificare, un nuovo modo di intendere il ruolo tra pianificatore e pianificato, tra città e mondo, su cui Patrick Geddes ha costruito il suo indiscusso contributo.

Richiamando questa memoria ed innestando su di essa esperienze più contemporanee per valorizzare le capacità locali l'organizzazione del processo di ascolto delle due comunità ha permesso di allestire in ogni comune uno spazio stabile, facilmente identificabile, in cui svolgere gli incontri, produrre documenti, mostrare progetti, recuperare informazioni. Il Digipass di Norcia e il centro civico di Montagnano di Camerino sono diventati per alcuni mesi dei nuovi presidi pubblici che hanno offerto una opportunità alle due comunità di ritrovarsi in un ambiente neutrale, per parlare con franchezza e al di fuori degli schemi competitivi.

Pur in una forma "allusiva" questi due luoghi sono divenuti occasione anche di una riflessione sulla possibilità di costruire alleanze tra i due comuni oggetto della ricerca, una sorta di gemellaggio temporaneo, per scambiarsi pratiche e saperi.

2.2 dispositivi

L'organizzazione delle politiche pubbliche non può prescindere dal ruolo del soggetto pubblico, per la sua possibilità di maneggiare una quantità di risorse, una gamma di strumenti, un panorama di informazioni, un sistema di relazioni, ... il soggetto pubblico tende però, nella crescita della complessità delle comunità che temporaneamente rappresenta e amministra, a perdere la capacità di capire i bisogni, soprattutto quando questi sono portati da soggetti nuovi o dei quali non è in grado di interpretare le domande. La risposta che l'amministrazione fornisce è quindi spesso ripetitiva, conforme a degli standard tutti interni alla "gestione amministrativa dei bisogni". Quando nella realtà spesso le innovazioni nel campo delle iniziative di interesse generale che hanno segnato l'immaginario collettivo sono state generate dalla creatività delle persone e dalla loro capacità di identificare degli interessi e organizzarsi per raggiungerli (social street, fab lab, ...).

Nei due comuni oggetto di studio questo ruolo attivo delle "comunità", di loro componenti, si è registrata in alcuni elementi di indiscutibile interesse; a Camerino il gruppo di persone che si è strutturato intorno a "io non crollo" e che attraverso molteplici azioni è riuscita con impegno di alcuni anni a raggiungere il fine del loro progetto, realizzare un centro civico dedicato alle associazioni e alle loro attività. Uno spazio in cui tentativamente si sono anche organizzate

iniziative di secondo livello, con aggregazioni di associazioni che hanno iniziato a collaborare tra di loro per definire progetti comuni. Ma che pare non riuscire ad avere un progetto chiaro per il "dopo".

Una questione aperta che offre l'intervento di Pasqui parlando di "meccanismi" è quella di pensare se e cosa questo percorso di incontro con le comunità può lasciare in termini di occasioni per sperimentare un modello differente per favorire la capacitazione di loro componenti.

A titolo indicativo, i riferimenti sono quelli riconducibili a strumenti di promozione dell'innovazione territoriale, quali: agenzie di trasformazioni culturali di natura pubblica o pubblico privato, incubatori per il sostegno alle start-up e alle iniziative imprenditoriali, gli HUB per la rigenerazione socio-culturale di aree urbane e rurali, e anche un particolare strumento denominato Urban center, che seppur attivato principalmente in aree medio-grandi urbane, si presenta come spazio sotto la regia pubblica vs spazio governato da una compagine pubblica-privato, luogo di emersione delle domande e di costruzione di informazioni sui beni comuni, spazio di progettazione di futuri desiderabili e fundraising per la loro attuazione, luogo di formazione e informazione, ambito di promozione socio-culturale.

Non per assumere un modello o un altro ma pare interessante che la ricerca Prin possa portare nelle fasi "mature" la comunità a riflettere su quale esperienza o quale combinazione di queste, potrebbe essere loro più utile, come luoghi predisposti alla informazione del pubblico, alla conoscenza dei bisogni e delle risorse, alla costruzione di progetti multilivello anche per far coordinare processi simili ma distinti che si muovono in contemporanea nei territori, alla intercettazione di fondi, alla messa a disposizione dei soggetti emergenti di occasioni per mostrarsi in pubblico.

Che le agende, sempre per citare gli punti offerti da Pasqui, siano soggette a fattori esterni imponderabili ed inagibili tra cui quello dell'interesse delle pubbliche amministrazioni è un altro elemento su cui vale la pena riflettere nell'interesse di dare continuità all'esperienza.

Le due amministrazioni pubbliche si sono caratterizzate nei mesi di lavoro sul campo per una disposizione opposta all'esperienza; da un lato pieno sostegno dall'altro malcelato disinteresse. Un loro coinvolgimento preventivo sarebbe stato certo opportuno in fase di predisposizione del progetto di ricerca per ridurre la sensazione di invasione di campo.

Un escamotage tentato è stato il coinvolgimento, nelle interviste finalizzate alle biografie di comunità, non solo ai componenti della maggioranza ma anche a quelli della minoranza, come primo passo per portare la ricerca all'attenzione del consiglio comunale e, ove presente, anche a quello delle ragazze e dei ragazzi.

Progetti di questo tipo non rappresentano gli interessi di una parte ma provano ad offrire alle comunità strumenti aperti da tenere vivi e far crescere sia per continuare a raccogliere informazioni su se stessi e sui valori dei luoghi per meglio capire le dinamiche identitarie, per identificare orizzonti condivisibili di futuri possibili, per catalizzare adesioni e impegni. Modelli che per loro natura chiedono di abbandonare le dinamiche del "buttare il bambino con l'acqua sporca" tipiche della politica intesa come mera gestione del potere che, in situazioni di fragilità, paiono essere una colpa doppia.

Il punto di riflessione prossimo pare quindi quello di come far sì che gli esiti della ricerca, anche solo alcuni punti, possano divenire patrimonio per un impegno comune.

3.1 economia locale

Lo spopolamento di questi luoghi non è frutto solo della instabilità del terreno ma anche dell'assenza di prospettive di reddito per le persone, soprattutto dei giovani che entrano nel mercato del lavoro.

Pensare a traiettorie di resilienza trasformativa vuol dire capire, come ci è stato più volte rimarcato dagli umbri e dai marchigiani, a come innestare forme di economia che possano agire una diversificazione in grado di resistere meglio a futuri eventi ma anche agli sbalzi del mercato.

Tra rinuncie e abbandoni di chi lavorava prima del terremoto abbiamo incontrato l'imprenditore illuminato di Norcia che, post sisma, ha deciso di lasciare il filone del turismo sportivo per agire in un mercato del benessere, spostando i

suoi investimenti ma al contempo chiedendo una disponibilità della comunità a fare scelte coerenti. A Castelluccio abbiamo incontrato la giovane imprenditrice che ha scelto di tornare per offrire occasioni di visita accompagnata nel territorio in cui far emergere le storie e il dialetto che ha costruito questi luoghi.

A Camerino, tra alcune incertezze, sta prendendo forma un luogo che dovrebbe favorire la connessione tra la ricerca universitaria e l'avvio di start up che coniughino digitale e ambiente. Sempre qui abbiamo incontrato giovani che hanno scommesso chi sulla promozione del libro, chi dell'ospitalità di qualità, chi dell'attività di film maker per raccontare in modo diverso il territorio.

Abbiamo incontrato però anche l'impossibilità di un ricambio generazionale di molti esercizi commerciali di vicinato oltre ad una certa incapacità del soggetto pubblico raccordare, supportare e indirizzare questi investimenti verso un "disegno" di futuro auspicato per il bene di tutti, per cui si genera una certa indifferenza "sociale" al successo o al fallimento di queste "imprese".

L'economia abbiamo capito che non la fanno solo coloro che producono un reddito ma anche quelli che organizzano eventi per dare visibilità al territorio e alla sua storia. Tra questi pare interessante, perchè in apparenza lontano dalle urgenze ambientali con cui ci confrontiamo parlando di economia sostenibile e circolare, l'esperienza del motoclub di Camerino. Che ripartendo da una storia antica di circuiti cittadini e corse di campioni, passione diffusa per le due ruote, ha riattivato un circuito internazionale di appassionati fuoristradisti che giungono qui saltuariamente per partecipare ed assistere ad un sistema di eventi. Iniziative di sport che ha permesso l'organizzazione di azioni parallele, dalla manutenzione dei sentieri anche per i camminatori o i cavallerizzi, alla pulizia dell'alveo dei torrenti, alla promozione dell'elettrico ai bambini passando per la messa a disposizione di mezzi e uomini per raggiungere i posti più isolati nei momenti di emergenza. Un substrato culturale, di interessi diffusi, di patrimonio naturale utilizzato e valorizzato con razionalità, che non solo cerca disostentare il sistema degli esercizi commerciali nei momenti di "bassa", gli eventi sono organizzati in periodi in cui la popolazione residente e studentesca si allontana per le ferie, ma che potrebbe essere aiutato a strutturare a Camerino una filiera, dall'officina al punto vendita specializzato, dalla scuola di trial al museo storico.

3.2 l'economia del legno

Come suggerisce ed invita a pensare Renzi l'economia delle aree interne si interseca con un problema ambientale più diffuso, un'opportunità di agire in modo più strutturale, connettendo risorse presenti, problemi generali, dinamiche del mercato. I boschi, le foreste, dell'appennino oltre a fungere da servizio ecosistemico per il paese possono diventare un bacino estrattivo di risorse rigenerabili quali quella del legno. Una filiera tutta da costruire però, che necessiterebbe di formazione professionale, della costituzione di organizzazioni in grado di gestire le proprietà diffuse (un modello potrebbe essere quello delle comunanze agrarie di Norcia, che nel loro operare non hanno però mai usato il sistema boschivo), di investimenti pubblici locali "volano" (es centrale biomassa di Sedrina, Val Brembana) e anche, perchè no, di passione per il mestiere del boscaiolo e dell'arboricoltore. Perchè un neopopolamento fondato sulla massa legno implica anche questo; riconoscere che è un lavoro difficile, pericoloso e faticoso soprattutto quando svolto su declivi, pur con l'ausilio di macchinari. Tutto diverso dal fare l'influencer.

Questa differenza non pare irrilevante rispetto all'esempio di macro filiera attivata in Finlandia, ove le coltivazioni sono probabilmente su terreni pianeggiati. Eppure in passato la produzione della carta (Fabriano), così come la produzione di mobili (Berlioni), erano delle produzioni centrali di questa regione che si appoggiavano ai boschi dell'appennino. Resta aperta la questione di come stimolare la domanda del mercato a sostegno di questa "retro innovazione" e qui la dimensione locale potrebbe forse ancora giocare un ruolo; in particolare le zone appartenenti al cratere potrebbero, avrebbero potuto, essere ricostruite attingendo alla tecnologia delle costruzioni in legno; cosa che è avvenuta solo in minima parte a favore di cemento armato, putrelle di acciaio, ammortizzatori in gomma. L'idea di innovare il patrimonio edilizio non solo con criteri antisismici ma anche con attenzioni alla qualità dell'abitare, la possibilità di sviluppare centri di produzione energetica e di calore con un combustibile a base locale, avrebbe potuto trovare nei regolamenti edilizi, nelle procedure di appalto, negli studi dei centri di ricerca, nei sistemi di certificazione, un volano per dare avvio ad una imprenditorialità giovanile attenta al green e alla multisistematicità (non solo legno ma alle economie del bosco, es allevamento libero bovini e suini). Necessiterebbe di una dinamicità della gestione delle aree protette che consenta il taglio e il re impianto; abbiamo incontrato a

Castelluccio il veto del parco a far re impiantare alcuni alberi a sostituzione di quelli morti in un'opera sociale che negli anni '50 sul versante della montagna ha disegnato l'immagine dell'Italia.

Un po' come si sta tentando di fare nell'area marchigiana per il sistema del verdicchio di Matelica, partendo qui però da una produzione esistente e vivace, attraverso il progetto del "sincrinale camerte". Un complesso sistema di azioni coordiante dal "centro studi luglio 67" he vanno dal riconoscimento del territorio come patrimonio Unesco sino all'organizzazione di iniziative di promozione eno gastro culturale degli otto comuni coinvolti, in cui ognuni pubblica amministrazione assume responsabilità per condurre un'azione di interesse generale. Una piattaforma di iniziative rese possibile anche grazie ad alcuni indirizzi universitari qui presenti che hanno offerto una sponda scientifica.

Un po' come fatto con successo anche per la lenticchia di Castelluccio, dove tra produzione e visita delle infiorescenze si è costruito un microcosmo socio economico di cura e promozione del territorio che presenrva anche gli habitat delle specie faunistiche.

4.1 Pianificare la conoscenza

I due contesti di studio ospitano due importanti università, Camerino con la sede principale della seconda università italiana per anno di fondazione e quella di Perugia con influenza a Norcia.

Oltre a fornire ai due comuni un patrimonio di risorse economiche portate dagli studenti, i due atenei sono un giacimento di conoscenze fondamentale, anche per i temi collegati alle fragilità territoriali. Queste conoscenze capita siano al centro di incarichi professionali e di consulenza alle istituzioni. Quello che manca come percepito a livello locale è da un lato la capacità di trattenere anche solo una minima parte di queste professionalità sul territorio e dall'altro di rendere disponibili queste conoscenze a favore della comunità, dei soggetti che operano, tra il volontariato e il privato sociale, come promotori dal basso. Anche cioè provare a costruire una relazione tra abitanti e "city users" che vada oltre l'incontro alcolico del tardo pomeriggio o la festa notturna.

L'intervento di Colavitti, oltre ad evidenziare possibili problemi di adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale e di una propensione al lavoro sovracomunale, evidenzia l'importanza della conoscenza. Intendere i programmi partecipativi, se fossero occasioni ricorrenti e su temi rilevanti, come occasioni di apprendimento reciproco potrebbe dare un piccolo contributo a questo aspetto. Già in questa direzione opera ad esempio il museo - giardino botanico di Camerino con l'organizzazione post evento di un van attrezzato per iniziative diffuse sul territorio regionale e nazionale di momenti di informazione "en plain air" alla popolazione di cosa è un terremoto, come attività di preparazione all'evento. Un impegno che per alcuni cattedratici però non è divulgazione scientifica, da loro detenuta, ma semplice informazione

La ricerca mettendo insieme come base di discussione pubblica informazioni sulla fragilità territoriale e sulle opportunità di sviluppo resiliente in cui gli attori della comunità possono essere protagonisti offre un possibile modello di azione futura per le amministrazioni che dovranno aggiornare i loro strumenti urbanistici, anche nella forma con cui questi sono redatti; ponendo ad esempio una maggiore attenzione alla capacità di recuperare risorse, alla gestione dalla costruzione di coerenze di scelte a livello intercomunale, alla connessione tra le politiche di gestione del patrimonio fisiche con quello immateriale.

Bibliografia

- Carlsson Carl, Now utopia, Shake edizioni, 2009 Milano
- De la Pierre Sergio, Il racconto di Nonntola, edizioni Uniopli, 2004 Milano
- Di Monte "Abo" Alberto, Giulio D'errico, Domani urbani, 2022 AgenziaX, Milano
- Geddes Patrick, Città in evoluzione, il Saggiatore, 1984 Milano
- George Susan, Pignaris Chiara, a cura di, Coltivare partecipazione, edizioni La Meridiana, 2020 Molfetta (Ba)
- Magnaghi Alberto, a cura di, Il territorio degli abitanti, Dunod 1998 Milano
- Stravrides Stravos, Beni comuni, AgenziaX, 2022 Milano
- Venti Donatella, Angelini Roberta, Agostini Anna, a cura di, Percorsi partecipativi, metodi esperienze e strumenti, INUEdizioni, 2016 Roma